



Artisti allo specchio. RUC e l'esperienza di incontro dell'arte contemporanea con le incisioni rupestri

Giulia Mazzolani *

SUMMARY (ARTISTS IN THE MIRROR. THE RUC PROJECT: BETWEEN CONTEMPORARY ART AND ROCK ENGRAVINGS)

This contribution presents the international artist residency project RUC - Rural Residency for Contemporary Arts, and offers a reflection based on the experience of the encounter between contemporary art and rock engravings. The project started in 2018 on an estate carrying the same name and sited on the hill of the Barberino Park, in Valcamonica. RUC promotes the dialogue between its international artists and the local traditions and history. In particular, the focus is on the relationship with the rock engravings that shows its strong fascination and belonging to universal and collective values through the contemporary art making.

RIASSUNTO

Il contributo intende presentare il progetto di residenza per artisti internazionali RUC, Rural Residency for Contemporary Art, e offrire uno spunto di riflessione basato sull'esperienza dell'incontro tra arte contemporanea e arte rupestre. Nato nel 2018 sul podere omonimo sito all'interno del Parco del Barberino, in Valcamonica, RUC promuove il dialogo tra gli artisti internazionali che vi soggiornano e la storia e le tradizioni camune. In particolare, come si può notare in svariati esempi che appartengono all'arte contemporanea, le incisioni rupestri sono per gli artisti di oggi una fonte inesauribile di ispirazione e confronto, che attinge a valori universali e collettivi.

Nel dialetto locale Ruc è un toponimo alquanto diffuso, che indica tutti quei terreni strappati ai boschi dal lavoro dell'uomo attraverso la costruzione di terrazzamenti sorretti da muri a secco. Il podere che ospita il progetto di residenza per artisti internazionali, Rural Residency for Contemporary Art, è proprio uno di questi "Ruc", un'estensione di circa otto ettari, su una collina che abbraccia come un anfiteatro naturale l'abitato di Cividate Camuno all'interno Parco del Barberino.

Se «lo spazio può essere considerato come un linguaggio attraverso il quale ogni civiltà umana riflette su se stessa» (PEZZINI 2021, p. 203), il Parco del Barberino, con la tutela dell'antica area agricola che si estende fino al santuario di Cristo Re, la rupe di Santo Stefano e l'eremo dei Santi Pietro e Paolo, oltre a riconoscere la vocazione di luogo storicamente dedicato dall'uomo al rapporto con la natura attraverso le peculiari coltivazioni della vite e del mais, promuove anche l'individuazione di una civiltà antica, ma ancora feconda.

Anche Ruc, appartenente ai membri della stessa famiglia fin dalla metà del XIX secolo, rappresenta con i suoi vigneti, campi di mais, prati e il suo castagneto da frutto un esempio di questo inscindibile rapporto tra uomo e natura, che qui rivive nella sua dimensione arcaica e magica grazie alla particolare conformazione territoriale di piccola valle privata, accessibile da un solo punto d'entrata e abitata da una minuscola comunità di cinque case interconnesse da prati e sen-

tieri. La profonda dimensione intimistica, agricola e familiare, tramandata di generazione in generazione, si è recentemente arricchita di un ulteriore elemento, senza pur tuttavia tradire la propria vocazione di *hortus conclusus*, collegando la dimensione locale e agricola dell'uomo legato alla terra e al territorio, a quella internazionale e artistica, allacciando dunque due elementi sostanziali e trasversali che costituiscono il binomio fondante in tutte le società e le epoche dell'uomo, quella del fare agricolo-tecnico-organizzativo e quella del creare immateriale-artistico-spirituale.

Il progetto RUC - Rural Residency for Contemporary Art, dedicato ad ospitare artisti internazionali, nasce nel 2018 per offrire loro l'opportunità di vivere e lavorare nutrendo la propria creatività nella quiete e nell'esperienza di uno stile di vita ormai perduto ed estraneo alle nostre città, che, attraverso l'unione con la natura, permetta di attingere a risorse profonde di creatività e spiritualità individuali nonché a un inconscio bagaglio primordiale e collettivo. A tal fine, tra le numerose attività e visite culturali proposte alla scoperta della ricca storia camuna, centrale e fondante è l'incontro degli artisti con le incisioni rupestri. L'artista si trova qui di fronte a una riflessione sull'universalità dell'arte e sul suo ruolo all'interno della società, ed è pervaso dallo stupore nel contemplare quanto una società in cui non era cosa scontata la soddisfazione dei bisogni primari, si fosse tuttavia organizzata al fine di rendere possibile l'espressione artistica, riconoscendone l'innata spiritualità e il valore. Come già ricon-

* RUC, Rural Residency for Contemporary Art. Email: gmazzolani@gmail.com

osceva Kandinsky «L'arte precede sempre tutte le altre manifestazioni della vita spirituale. Questo ruolo d'avanguardia nella creazione di beni materiali deriva naturalmente dal fatto che, rispetto agli altri fenomeni, essa necessita di maggiore intuizione. [...] Ma come dall'immateriale si genera il materiale, così, col tempo, dall'arte nascono liberamente e ininterrottamente fenomeni e valori materiali» (KANDINSKY 1974, p. 54).

Allo stesso modo, all'interno del progetto di residenza Ruc, si avvicina il fare artistico e il fare sociale. Da una parte la lavorazione della terra e la cura del paesaggio attraverso il giardinaggio, la produzione di vino e ortaggi, dall'altra la produzione artistica e lo scambio delle esperienze. L'opera d'arte nasce dalla congiunzione dell'ambiente esterno con l'interiorità dell'artista. «L'opera d'arte è unione piena, necessaria, inevitabile, inscindibile di elementi interiori ed esteriori, ovvero di forme e contenuti. [...] Nell'arte la forma si determina invariabilmente attraverso un contenuto [...]. La forma è l'espressione materiale di un contenuto astratto» (KANDINSKY 1974, pp. 37-38) e ancora, «la forma in senso stretto non è in ogni caso nulla di più della delimitazione di una superficie dall'altra. È questa la sua definizione sul piano dell'esteriorità. poiché però tutto ciò che è esteriore racchiude in sé, inevitabilmente, anche un'interiorità che viene in luce con maggiore o minor forza, così anche ogni forma ha un contenuto interiore. La forma è dunque l'esteriorizzazione del contenuto interiore» (KANDINSKY 1974, pp. 69-70).

In quanto esteriorizzazione, la forma esiste attraverso il segno che ne è misura e accordo, nonché manifestazione contingente che muta attraverso il tempo e le diverse modalità di espressione.

L'elemento fondante però è universale e trasversale al fare arte e alle epoche come ci ricorda Mario Merz con la sua scultura esposta nel giardino della Collezione Peggy Guggenheim a Venezia, in cui l'autore esprime con il titolo dell'opera questo concetto: *Se la forma scompare la sua radice è eterna* (tubi al neon, 1982-89).

L'artista contemporaneo è vicino all'uomo che incidere le rocce della Valcamonica non solo dunque perché attinge allo stesso bacino sommerso di simboli arcaici e universali, ma perché, allo stesso modo, ricerca una maniera individuale, una cifra personale, un segno, unico e riconoscibile, per dar loro forma e costruire la propria identità.

Numerosi ed emblematici sono gli esempi che affollano il mondo dell'arte contemporanea: da Giuseppe Capogrossi, che alla fine degli anni quaranta inventa il suo segno personale, quasi elemento basilare, cellula o nota musicale di una mappatura interiore, a Carla Accardi, con i suoi segni che si raggruppano in strutture di "spazio continuo" come eventi che si manifestano per principio di necessità, o ancora nella ricerca di Marino Marini per ritrovare una forma assoluta, astratta, sperimentando in maniera ripetitiva pochi soggetti scelti. Incessante appare l'osmosi delle espressioni artistiche contemporanee verso quelle più antiche: ricordiamo la centralità del dialogo coi graffiti preistorici e con l'arte cosiddetta primitiva di Keith Haring

e Jean-Michel Basquiat, o la fascinazione di Jackson Pollock per i segni incontaminati dell'inconscio collettivo in una concezione che vede l'opera d'arte come traccia del corpo in azione, come un elemento naturale sul quale vengono registrati degli eventi, proprio come la roccia registra il passaggio umano conservandone le incisioni. Come non rievocare inoltre il dissacrante e canzonatorio intervento di Banksy del 2005, quando, intrufolatosi al British Museum, riesce ad applicare su una parete espositiva un blocco di calcare da lui decorato con una scena apparentemente "rupestre" di un uomo che spinge un carrello della spesa. Dopo alcuni giorni, scoperta la bizzarra anomalia, la direzione del museo manifesta il giusto approccio a questo intervento acquisendo l'opera di Banksy e spostandola nella collezione di arte contemporanea, dove è tuttora visibile. Inevitabile, in questo contesto, ritornare con la mente alla bellissima installazione di Maurizio Nannucci, che ormai una ventina d'anni fa troneggiava sotto il timpano dell'Altes Museum di Berlino ricordando ai visitatori dei tesori antichi ivi contenuti, nonché a tutti i passanti, che «tutta l'arte è stata contemporanea» (*All Art has been Contemporary*, tubi al neon, 1999, Museum of Fine Arts, Boston).

L'universalità è dunque il valore che più colpisce lo spettatore e l'artista contemporaneo che si trova a confrontarsi con le incisioni rupestri, acquisendo la consapevolezza che è tipico dell'umano costruire l'identità a partire dai segni e che gli uomini delle varie epoche storiche si differenziano tra loro soltanto per le diverse opere d'arte che hanno prodotto.

«Considerate secondo una scala millenaria, le passioni umane si confondono. Il tempo non aggiunge né sottrae nulla agli amori e agli odi provati dagli uomini, alle loro promesse, alle loro lotte e alle loro speranze: in passato e oggi, questi sono sempre gli stessi. Sopprimere a caso dieci o venti secoli di storia non intaccherebbe in modo sensibile la nostra conoscenza della natura umana. La sola perdita insostituibile sarebbe quella delle opere d'arte che questi secoli avranno visto nascere. Gli uomini, infatti, differiscono, e anche esistono, solo attraverso le loro opere. Come la statua di legno che partorì un albero, esse sole recano l'evidenza che nel corso dei tempi fra gli uomini qualcosa è realmente accaduto» (LÉVI-STRAUSS 1997, p. 63).

BIBLIOGRAFIA

- KANDINSKY W.
1974 *La grande utopia*, in *Tutti gli scritti*, Feltrinelli, Bologna, voll. II.
LÉVI-STRAUSS C.
1997 *Guardare, ascoltare, leggere*, tr. di F. Maiello, Il Saggiatore, Milano.
PEZZINI I.
2021 *Spazio e narritività*, in LORUSSO A.M. et alii (eds), *Narritività. Problemi, analisi, prospettive*, Bonomia University Press, Bologna.



Fig. 1 - Villa Amati, sede del progetto RUC – Rural Residency for Contemporary Art



Fig. 2 - RUC, L'anfiteatro naturale e i suoi vigneti



Fig. 3 - Villa Amati e il suo terrazzo sulla valle



Fig. 4 - RUC, Scorcio del podere verso l'eremo di San Pietro



Fig. 5 - Paola Alborghetti, Scialle dipinto a mano, 2020
Fig. 6 - Eckehard Fuchs, Incisioni su legno, 2021